



santa Teresa

del Bambin Gesù e la sua pioggia di rose

Rivista dei Padri Carmelitani di Verona Tombetta

GIUGNO 2012 N° **6**



Teresa dottore
La Santissima Trinità



Benedizione dei Bambini
Sì, Gesù, santi con te!



Dizionario Teresiano
L'abbandono fiducioso



Amici d'infanzia
Il venerabile Maria Eugenio

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)



DCOER1249

periodico

DCOER1249

Omologato
Poste Italiane

Aiutiamo a costruire Un Santuario alla Madonna



Come fare:

Causale: Santuario Romania
- sul nostro c/c postale 213371
intestato a:
S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ
PERIODICO MENSILE;

-Con un Bonifico Bancario
sul c/c BANCARIO
c/o Cassa di Risparmio del Veneto
- agenzia 813
IBAN: IT60P 06225 11737000001850250,
intestato a Provincia Veneta
dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.

sommario

Editoriale PERCHÈ SIA AMATO ETERNAMENTE	3
Radici dell'attualità CORTILE	4-5
Teresa dottore LA SANTISSIMA TRINITÀ	6-9
Vita in santuario SÌ, GESÙ', SANTI CON TE	10-12
Liturgica Verità dell'offertorio	13-14
La Basilica parla ESAGERATO AMORE	13-14
L'Amore vero attende QUANDO ROMPERE È LA COSA GIUSTA	15-16
Inserto Speciale bambini	146-149
Dizionario teresiano UN ABBANDONO FIDUCIOSO	17-23
Notizie carmelitane AMICI D'INFANZIA	24-29
Voci dalla Romania LA PRIMA PIETRA È CRISTO	22
Affidati a santa Teresa	30

CERCASI ZELATORI

Il nostro periodico, dedicato a santa Teresa di Gesù Bambino, è fatto per crescere, per amare e far amare sempre di più il Buon Dio come voleva la cara Santa di Lisieux. Abbiamo bisogno di lettori zelanti che facciano conoscere il periodico a nuove persone. Se volete darci una mano, scrivete o contattateci in redazione (rivistasantateresa@gmail.com o 3924207917)

FOTO BENEDIZIONE DEI BAMBINI

Per tutti coloro che desiderassero le foto della benedizione dei bambini si rivolga a FOTO SOAVE, via Luciano Manara 10, - 37135 VERONA, tel. 045582978

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi

Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona

Con approvazione ecclesiastica.

Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

Dir. Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd

Rapp. legale: p. Umberto Raineri ocd

Direttore: p. Giacomo Gubert ocd

Redazione: Padri Carmelitani Scalzi

Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù

Via Volturmo, 1 - 37135 Verona

tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona

www.flickr.com

Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

Litografia Casagrande

via dell'Artigianato, 10 Colognola ai Colli (VR)

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

Foto:

Impaginazione:

Stampa:

Spedizione:

Due momenti della benedizione dei bambini 2012 con mons. p. Flavio Roberto Carraro, vescovo emerito di Verona.



PERCHÈ SIA AMATO ETERNAMENTE

Anche in quel luogo di bestemmia

di p. Giacomo Gubert, ocd

editoriale

Scrive santa Teresa di G. B.: "Una sera, non sapendo come dire a Gesù che l'amavo e quanto desideravo che fosse amato e glorificato ovunque, pensavo con dolore che non avrebbe mai potuto ricevere nell'inferno un solo atto d'amore. Allora dissi al Buon Dio che per fargli piacere avrei acconsentito a vedermi sprofondata là, affinché egli fosse amato eternamente in quel luogo di bestemmia. Sapevo che questo non poteva glorificarlo, perché Egli desidera solo la nostra felicità, ma quando si ama si prova il bisogno di dire mille follie; se parlavo in quel modo, non era perché il Cielo non eccitasse il mio desiderio, ma allora il mio Cielo non era altro che l'Amore e io sentivo come San Paolo (Rm 8,35-39) che niente avrebbe potuto distaccarmi dall'oggetto divino che mi aveva rapita!" (Ms A 52).



Nella foto sopra Anneliese Michel

Noi tutti leggiamo con piacere queste follie d'amore della nostra cara Santa. Ci lasciamo istruire ed edificare sulla dismisura di risposta d'amore di cui Dio rende capace la sua creatura diletta. Vederli realizzati, intuirne la ragione, vederne le conseguenze, è tuttavia tutt'altra cosa. Come se Dio prendesse Teresa in parola proponendo, in qualche modo, ad un'esistenza cristiana di "sprofondare" amorevolmente all'inferno perché egli sia amato negli abissi di bestemmia e di negazione del nostro mondo. Mi riferisco alla storia, forse ancora poco conosciuta, di Anneliese Michel, raccontata abbastanza fedelmente nel film "L'esorcismo di Emily Rose" (2005). Non vogliamo entrare, evidentemente, negli infiniti e spesso infondati dibattiti (perché infarciti di tanti pregiudizi) che la vicenda di Anneliese Michel ha suscitato e suscita, anche a distanza di molti anni. Ci basta ricordare che, se

prestiamo fede alle parole di Anneliese stessa, questa terribile possessione demoniaca accadde perché i cristiani smettessero di fuggire, come gli orrendi diavoletti che tremavano allo sguardo della piccola Teresa Martin, il mistero dell'iniquità (e tutto ciò che ne consegue). Accadde perché nel popolo di Dio ci fu un'anima semplice, discepola di santa Teresa, che intuì, non senza orrore, l'immensa ferita nel Cuore di Dio provocata dall'enorme quantità di aborti che sono praticati nel mondo e volle consolare, offrendosi come vittima d'olocausto, questo povero Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

CORTILE

Siamo un paese per vecchi?

di p. Giacomo Gubert, ocd

Apro la cassetta della posta e trovo una lettera dell'istituto al quale appartiene la casa in cui viviamo in affitto. È firmata dal responsabile del servizio immobiliare e dice così: "Gentili inquilini, si ricorda che è fatto espressamente divieto di utilizzare gli spazi di parcheggio nel cortile per il gioco dei bambini per evidenti motivi di sicurezza oltre che per evitare disturbi alla quiete dei vicini. Il portiere è tenuto a segnalare allo scrivente Istituto eventuali violazioni delle prescrizioni sopra elencate. Certi che l'invito all'osservanza di quanto sopra indicato non sarà disatteso, si coglie l'occasione per porgere cordiali saluti".

Io penso di essere un uomo mite, ma di fronte a certe cose scopro in me una sottile propensione a nutrire un odio belluino. A parte la faccenda del linguaggio, per cui darei vent'anni di reclusione senza la condizionale a quelli che scrivono "è fatto espressamente divieto" eccetera, mi chiedo: perché nel cortile di casa i bambini non possono giocare? Quali sarebbero questi "disturbi alla quiete dei vicini?" Forse le voci di quattro o cinque ragazzini che giocano al pallone durante l'ora d'aria a metà pomeriggio? E come evitare che i bimbettini utilizzino gli "spazi di parcheggio", visto che tutto il cortile è utilizzato per posteggiare le auto?

È un be triste Paese quello che vieta ai bambini di giocare all'aria aperta e li costringe nel chiuso



preghiera per la famiglia

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei amore e vita, fa' che ogni famiglia umana diventi, mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo, "nato da Donna", e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano. Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo. Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore. Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del Matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi. Fa' in te, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia. Amen.

Beato Giovanni Paolo II



delle case oppure ad attività organizzate dagli adulti, sotto stretto controllo. Mi rendo conto che è impossibile tornare oggi alla mia infanzia, anni Sessanta del secolo scorso, quando giocavamo a pallone in strada e le mamme ci controllavano a distanza del balcone di casa. Ma, almeno là dove esiste ancora un cortile, sia pure utilizzato prevalentemente come parcheggio, vogliamo lasciarli giocare questi bimbi? Il pallone finirà qualche volta addosso alle preziose carrozzerie, va beh ma non è che questi ragazzi giocano con palloni di piombo. Quanto alla sicurezza, direi che è messa a repentaglio dai maleducati che sfrecciano nel cortile a bordo delle loro auto come in autostrada, non dai bambini che chiedono solo un po' di spazio per i loro giochi. Lo

"scrivente Istituto" dovrebbe prendersela con i guidatori irresponsabili, non con i ragazzini. Io vorrei tanto sapere che cosa passa nella testa di quei signori inquilini che si sono rivolti all'istituto per protestare contro la presenza di bambini in cortile. Che cosa vogliono? Un Paese solo per vecchi? Un Paese silenzioso come la morte? Che cosa c'è di fastidioso nello schiamazzo di qualche bimbo che rincorre una palla per un'oretta al giorno? E poi, cari signori, non lamentatevi se i nostri giovani si comportano da disadattati. Che cosa pretendete, dopo che li avete costretti a vivere da segregati, tra mille divieti ed impedimenti?



Sopra:
La famiglia Valli

Nella pagina a fianco:
Lo stesso cortile, con bambini (Palermo inverno 2001/2002/foto di Alessandra, da flickr.com)

Il nuovo libro di Aldo Maria Valli

LA SANTISSIMA TRINITÀ

In maniera “del tutto naturale”

da “*Ciò che credeva Teresa di Lisieux*”,
del card. Gabriel Maria Garrone,
Edizione Ancora, Milano, 1970.

Santa Teresa concepisce in maniera del tutto naturale i suoi rapporti con Dio e li vive nel contesto del Mistero delle tre Persone divine. È l'istintività stessa della sua fede: la parola istinto sale irresistibilmente alle labbra quando si cerca di penetrare, tramite la sua vita, le verità della fede. La luce dello Spirito la illumina così completamente che ella offre una tanto minima resistenza che il soprannaturale diviene naturale per lei. Ciò che dobbiamo ripetere a noi stessi perché il nostro pensiero non si svii, perché le nostre parole non tradiscano la fede del Battesimo, tutto è reso pressoché superfluo per lei dalla “unzione divina” che, secondo le parole di san Giovan-

ni, “è maestra di ogni sapere”, dal momento che la sua anima si arrende alle realtà di Dio. La sicurezza del suo linguaggio quando si tratta di un Mistero così profondo come la trinità, è comparabile solo alla fermezza con cui questo mistero è sempre presente in lei. Il Vangelo è permeato per intero da questa rivelazione della vita divina, dalla comunicazione permanente tra il Padre, suo Figlio e lo Spirito, che forma la totalità di Dio. La Santa Trinità non è una formula. Solo la necessità di difendere la fede e di meglio ordinarla, costringe alle formulazioni. La santa Trinità è una realtà come la divinità del Cristo. Traspare in ogni punto, come la vita, attraverso la pratica della vita. È così che

le tre Persone si rivelano nel Battesimo o nella Trasfigurazione o si esprimono nella missione battesimale degli apostoli; è così che si scopre il Padre sull'orizzonte della vita di Cristo in ogni circostanza e si vede lo Spirito passare da lui nell'anima dei suoi.

Ed ecco perché la Chiesa nella sua preghiera è sempre essenzialmente trinitaria. Ritrova attraverso lo spirito che le è stato infuso, lo slancio stesso dell'anima di Cristo. La struttura del Credo, quella osannata del Gloria, quella di ogni conclusione solenne della preghiera, sono le stesse del Mistero della Trinità.

L'istinto dunque della fede, per cui santa Teresa concorda perfettamente con la Chiesa, fa sì che ella preghi in questa stessa maniera. Basterà citare due esempi nei quali la struttura trinitaria non è evidentemente ricercata ma sgorga naturalmente dalla profondità di una vita in comunione con la Chiesa e con Dio.

Per prima cosa una breve preghiera che ella chiede ad uno dei suoi corrispondenti di fare per lei quando sarà partita. Desidera “che si faccia per lei ogni giorno questa breve preghiera che racchiude tutti i suoi desideri: Padre misericordioso, nel nome del vostro dolce Gesù, della santa Vergine e dei Santi, vi chiedo di infiammare mia sorella del vostro Spirito d'amore, e di accordarle la grazia di farvi amare molto”. Possiamo fermarci a lungo per contemplare ammirando questo piccolo gioiello spirituale in cui

l'ispirazione della carità è così grande, che con straordinaria intuizione, oltrepassa le frontiere di questa vita e scorge le gioie celesti in ciò che hanno di più profondo: non soltanto amare e gioire d'amare, ma operare per far amare. Possiamo del pari ammirare in questo capolavoro la pienezza e la purezza di un fede che vanno oltre la teologia, ma dove la teologia non può che ritrovare il meglio di sé. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi si ritrovano come in tante frasi di san Paolo. Ognuna delle Persone divine è, se così si può dire, al suo giusto posto, come ci è possibile distinguerlo per mezzo

delle “missioni”, in modo imperfetto ma fedelmente: il Padre origine di ogni cosa, il Figlio strumento della nostra Redenzione, lo Spirito come frutto di questa stessa Redenzione e come espressione dell'amore dentro di noi, posto dal Padre, in nome delle virtù di suo Figlio nostro

Salvatore.

Accanto ad una preghiera simile, come sembrano false o disarmoniche tante nostre preghiere nelle quali il Mistero divino resta come offuscato, mentre il Cristo malamente subentra nelle realtà di questa vita che è Sua e che ci trasmette mentre lo Spirito Santo resta quasi misconosciuto o del tutto ignorato! Santa Teresa ha fatto sì che la Chiesa all'esterno e lo Spirito all'interno le costruissero un'anima in armonia con la realtà stessa di Dio, e quest'armonia si manifesta nella semplicità di ogni minima parola, senza leziosità, senza ridondanze.



Adro 1912-2012:
100 anni ben portati
sabato 21 aprile
Ecco alcune foto della festa
per i 100 anni di presenza
dei padri Carmelitani scalzi
presso il Santuario della
Madonna della Neve
di Adro (BS).
La santa Messa
nel piazzale con i bambini
della scuola
“Madonna della Neve”
nelle prime file:
p. Gianni Bracchi,
provinciale, presiede.
Tra i concelebranti
si riconoscono
p. Gino Toppan
e p. Andrea Panont.





Ma ecco il testo più fondamentale, poiché ella vi ha trasfuso il meglio di se stessa e potremmo analizzarlo instancabilmente senza esaurirne la bellezza e la profondità: è il testo del suo "Atto di offerta di me stessa come vittima di olocausto all'Amore misericordioso del Signore".

Redatto nel giorno stesso della festa della Santissima Trinità, questo Atto è ad essa precisamente dedicato. È al Mistero completo di Dio che Teresa si avvicina in questo momento per lei decisivo, di cui sa cogliere l'importanza. È Dio stesso nelle pienezza del suo essere e delle sue tre Persone, che la Santa ci fa scoprire con lei: il Dio che le è stato rivelato nel Cristo, che vive di una vita misteriosa di amore e che desidera, nella sua misericordia, di renderne partecipi le anime degli uomini peccatori: "Oh mio Dio, Trinità beata! Desidero amarvi e farvi amare...". Gli aspetti più profondi di Dio sono presenti in queste righe con

mirabile vigore. "O Verbo, o mio Salvatore, dice altrove, sei tu che hai voluto soffrire e morire per elevare tutte le anime e sospingerle fino al centro della santissima Trinità, eterno focolare di amore". L'Amore che è Dio medesimo e che ispira il fervente ardore di collaborazione con Lui alla salvezza del mondo; il disinteresse assoluto di questo amore che accetta di renderci partecipi alla sua felicità: l'impossibilità per noi di raggiungerlo in altro modo che attraverso i suoi doni: "Desidero farmi santa, ma sento la mia impotenza e chiedo a Voi stesso di essere la mia santità"; il ruolo di necessaria mediazione del Cristo: "Poiché voi mi avete dato il vostro unico Figlio mio Salvatore e mio Sposo, ve lo offro con gioia..."; il senso della libertà perfetta che non può venire che da Dio stesso: "Vi supplico di togliermi la libertà di dispiacervi"; infine il senso del merito che procede essenzialmente dal dono di Dio: "Non voglio ammassare dei

meriti ... Comparirò dinanzi a voi con le mani vuote, e voglio dunque rivestirmi della vostra propria Giustizia e ricevere dal vostro Amore l'eterno possesso di Voi stesso".

Cogliamo ancora, sfogliando le pagine a casa, alcuni echi della profonda vita di quest'anima, di cui la Trinità è l'atmosfera stessa:

*Verbo increato,
parola del mio Dio,
... lo Spirito d'amore mi
infiamma del suo fuoco.
È amandoti
che avvicino il Padre ...:
O Trinità sei prigioniera
Del mio amore" (P 17).*

"Gesù ... vuole vederci, Egli viene e le altre due Persone adorabili della Santissima Trinità vengono con Lui a prendere possesso della nostra anima ... Trattenerne la parola di Gesù, ecco l'unica condizione della nostra felicità, la prova del nostro amore per Lui, e questa Parola, mi sembra che sia Lui stesso, poiché Egli si chiama il Verbo o Parola increata del Padre" (L 165). Anche altrove, queste righe dove traspare la sua magnifica comprensione della santa Vergine:

*"T'amo, Maria,
quando ti chiami serva
del Dio che tu conquisti
con l'umiltà.
Per tal virtù nascosta
sei onnipotente
e nel tuo cuore
attiri la Trinità.
Ecco, t'adombra
lo Spirito d'Amore
e il Figlio uguale
al Padre s'incarna in te"
(P 54).*

O infine, per finire, queste poche parole così semplici e così piene:

"Il nostro posto ci aspetta là (in alto) se noi Lo amiamo molto (Nostro Signore), Lui e suo Padre celeste e lo Spirito d'Amore. Era follia ... (per) Lui, il RE di gloria, venire a cercare i poveri piccoli cuori dei mortali ... Non era lui forse perfettamente felice in compagnia di suo Padre e dello Spirito d'Amore?" (L 169).

Finché le nostre azioni, anche le più insignificanti, rientrano nel focolare dell'amore, la Santissima Trinità le illumina di ammirevole bellezza. In questi testi, scelti a caso, regna una luce così intensa e risuona una nota così intonata, che non si può non riconoscervi la presenza stessa di Dio, fonte della Fede.

La Fanfara Bersaglieri Maggiore Gino Giudici di Palazzolo sull'Oglio ha allietato la bella giornata di festa.



SÌ, GESÙ, SANTI CON TE

La benedizione dei bambini 2012

Teresa Dal Dosso

Il primo maggio nel nostro Santuario, come ormai da lunga tradizione, abbiamo festeggiato la benedizione dei bambini presieduta quest'anno dal vescovo emerito di Verona mons. Flavio Roberto Carraro. I bambini, con le loro famiglie sono accorsi numerosi da ogni parte di Verona e provincia, per partecipare a quest'evento. Il tema scelto è stato quello della SANTITÀ. Sul grande striscione, colorato e addobbato di rose, posto ai piedi dei bambini all'interno della basilica si poteva leggere: "Sì, Gesù, santi con te". E chi meglio può essere espressione di santità se non i piccoli? Davanti all'altare è stato allestito un' apposito spazio riservato a tutti i bimbi, anche per i più pic-

cini per consentire loro di sentirsi più vicini al Re. Ad ogni bambino è stata consegnata una corona rossa "della vittoria" da indossare ed è stato affidato il compito di scrivere il proprio nome da incollare sopra un grande castello posto all'entrata del santuario.

Perché un castello?

S. Teresa D'Avila diceva di immaginare "un palazzo immensamente ricco, fatto di oro e di pietre preziose..." dove al suo interno abita "il gran Re che nella sua misericordia si è degnato di farsi nostro Padre, assiso sopra un trono di altissimo pregio: il nostro cuore. Orbene, questo palazzo è l'anima



vostra: quando essa è pura e adorna di virtù, non v'è palazzo così bello che possa competere con lei. Più le sue virtù sono elevate, più le pietre preziose risplendono" (Cammino di perfezione, cap. 28,9). Il castello quindi rappresenta il cuore di ciascuno di noi dove abita Gesù. I bambini consegnando il castello a padre Flavio Roberto al suo arrivo hanno affidato il loro cuore a Gesù.

Una corona gialla regale

La corona gialla regale, indossata dal Vescovo per tutto il tempo della celebrazione, ci ha ricordato che non siamo soli nel custodire questi bambini: il Signore ci guida e ci chiama alla santità attraverso i nostri Pastori che lo rappresentano in modo speciale. Il Vescovo rivolgendosi ai bambini in modo

scherzoso, facendo una piccola indagine sul loro santo preferito e dialogando sulle loro esperienze di vita a casa e a scuola, ci ha fatto capire come tutti siamo chiamati alla Santità, sin da piccoli ed in particolare nel momento che diventiamo figli di Dio attraverso il Battesimo. Padre Flavio ha invitato tutti i papà e le mamme ad insegnare ai loro figli a pregare perché la preghiera è espressione di amore, di dialogo con Dio. A questo evento importante è seguito anche il rituale della benedizione da parte del Vescovo di una nuova statuetta del Gesù Bambino di Praga.

Le gemme della vittoria

Al termine della funzione, mentre il vescovo si tratteneva personalmente con le famiglie, Padre Giacomo e qualche animatore hanno

*Nella pagina a fianco:
I bambini ascoltano p.
Flavio.*

*Sopra:
Le famiglie incontrano
personalmente
p. Flavio Roberto Carraro*

preparato una piccola attività per i bambini nel piazzale della basilica. Tutti i bambini, i più piccoli aiutati da nonni e genitori, dovevano trovare le gemme preziose da applicare sulla loro corona rossa. Le gemme rappresentavano le virtù nelle quali ciascuno si deve impegnare nella vita cristiana per rendere più bello e luminoso il proprio cuore. Infatti "più le virtù sono elevate, più le pietre preziose risplendono in noi", in ciò che siamo e in ciò che facciamo. Le virtù da trovare erano cinque: la fede, la forza, la pace, la semplicità e la gioia.



Queste erano situate vicino a delle foto di quadri che raccontavano la "piccola via dell'infanzia spirituale" di santa Teresa. L'obiettivo era quello di trovare il quadro giusto in riferimento alla virtù. Per poterle individuare era necessario seguire le indicazioni scritte sul foglietto, consegnato a tutti i volenterosi da Kathrine, la nostra più giovane animatrice. Non ci resta quindi che ringraziare il Signore per il dono di questi piccoli che come ha detto anche Giovanni Paolo II: "i bambini sono il sorriso del cielo affidato alla terra".

Sotto:
La nuova statua del Gesù Bambino di Praga accanto al reliquiario di santa Teresa di G. B.
Mons. Flavio Roberto Carraro con p. Damiano, parroco, e p. Alberto, colonna del Santuario



ESAGERATO AMORE

I mosaici dell'altare del Sacro Cuore

di p. Giacomo Gubert ocd

Per questo mese di giugno, invitiamo i nostri lettori a seguirci nella lettura dell'altare del Sacro Cuore. Ci soffermeremo in particolare sui due grandi quadri in mosaico, collocati ai lati della cappella, sopra i confessionali. Opere artisticamente preziose della ditta Castaman, su disegno e cartoni di Giuseppe Cassioli, essi furono realizzate in occasione della seconda costruzione dell'altare, nel 1946. Commenta p. Pio Dolfato: "Armonia di colori, solennità di compimento nelle figure, compostezza di tinte fanno di questi quadri, come di tutta l'altra ornamentazione in mosaico (in particolare i due angeli con drappeggio, a sfondo dell'altare) una delle più belle ricchezze artistiche della nuova Cappella".



Al centro, il cuore

Notiamo subito che al centro dei due quadri è posto proprio il cuore di Gesù: il cuore del Giovedì santo, dell'ultima cena, a cui si appoggia il capo dell'apostolo amato, il giovane Giovanni ed il cuore di Gesù morto e depresso dalla Croce, che giace esanime nelle braccia della Madre nostra Maria. Il commento a questi due avvenimenti centrali dell'opera di salvezza, è lasciato proprio a due mezzi versetti del Quarto Vangelo: CUM DILEXISSET SUOS QUI ERANT

IN MUNDO IN FINEM DILEXIT EOS (Gv 13,1): Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine e SIC DEUS DILEXIT MUNDUM UT FILIUM SUUM UNIGENITUM DARET (Gv 3, 16): Dio ha infatti tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Nei due momenti di amore eccessivo del Padre, che dona e consegna il suo unico Figlio, e del Figlio stesso, che si dona e si consegna sino alla fine, in obbedienza e risposta al Padre, c'è il Cuore di Cristo. Cuore immacolato e trafitto, Cuore

re coronato di spine e bruciante nel giorno del Venerdì, Cuore spezzato in Pane, Cuore versato in Sangue nel giorno del Giovedì.

Il posto di Teresa

Mentre san Giovanni innamorato ha il suo posto a fianco di Gesù, appoggiato al suo Cuore, mentre la beata Vergine Maria addolorata è lì a sostenere il corpo ed il cuore del Figlio, quando ancora ne sgorga il sangue (e lo Spirito è già stato

esalato, loro dato e consegnato), santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, colei che trovò il suo posto nel Cuore della Chiesa, sembrerebbe non avere diritto ad alcun posto in questi due santi giorni della vita di Nostro Signore.

Invece c'è, lì dove voleva stare, ai piedi della Croce, a raccogliere il sangue caduto a terra (e trasformato in magnifiche rose di grazia) secondo la vocazione ricevuta e riconosciuta in vita. È anche la vo-



cazione della Chiesa, di tutto il popolo dei fedeli: di non disperdere nulla di tutto ciò che Cristo con la sua Passione, Morte e Risurrezione ci ha meritato ma di sfruttarlo al massimo perché Dio sia da noi amato e fatto amare.



Ubaldo Scardoni, Villafranca (VR) e Maria Scardoni, Dossobuono (VR) nel XXVIII anniversario.



Giulia Melotti in Scardoni, Villafranca (VR)



MARIELLA DAMBROSIO IN VAY
V'anniversario di morte:
"Perché il suo ricordo viva nel cuore di tutti quelli che le hanno voluto bene".



GALBERO GIUSEPPE
(17-3-1928 13-3-2007),
Bovolone (VR)



GABRIELE CONFORTINI
13-06-2007, Verona



RUGGERO BONVICINI
nel I anniversario di morte
Verona



MARCHIOTTO ESTERINA
vedova BETTERO



nel III anniversario di morte
"Ci hai amato tanto quaggiù, ora proteggici da lassù".

Quando rompere è la cosa giusta da fare!



Sentimenti forzati

Se devi forzarti psicologicamente per farcela ad uscire con qualcuno, è tempo di lasciarsi. Una buona relazione è fatta per essere gustata. Se devi costringerti a sentirti bene di essere insieme a qualcuno, non è un rapporto genuino.

Vagabondaggio spirituale

Se il ragazzo/la ragazza con cui ti stai vedendo, non ti sta conducendo più vicino a Gesù Cristo, è probabile che ti stia allontanando dal Padre. Ricordati; come fedele cristiani, il nostro obiettivo maggiore è di essere più vicini possibile a Dio. Se la persona con cui ti stai vedendo non ti aiuta nel raggiungere questo obiettivo, è tempo che rompiate.

Lavaggio del cervello

Il ragazzo/la ragazza con cui ti stai vedendo ti sta facendo pressione in qualche modo? Ci sono vari modi per premere sull'altro: sessualmente, emotivamente, fisicamente, socialmente, ecc. Se sei sotto pressione per un bel "lavaggio del cervello", prova a indovinare? Non sei obbligato a subire ciò!

Angoli affollati

Se il ragazzo/la ragazza con cui ti stai vedendo ti sta chiamando troppo spesso, ti manda troppo messaggi, si trattiene troppo tanto da essere fastidioso, in una parola, ti sta isolando dal resto del mondo, per te è forse meglio lasciare perdere ed essere semplicemente amici con un sacco di persone del sesso opposto.

Schemi preoccupanti

Te ne stai lì senza sapere che fare aspettando che chiami? Programmi troppo il tuo giorno, la tua settimana, la tua vita su questa persona? Puoi dire "è preoccupante"?

Ahi! Questo fa male!

Se la persona con cui ti stai vedendo ti sminisce costantemente, ti critica, ti fa sentire male per quello che sei, allora è ora che di smettere.

Fonte: 258 Great Dates While You Wait, by Susie Shellenberger and Greg Johnson, 1995 Broadman & Holman Publishers..

Un'ampia scelta di GRANDI IDEE per appuntamenti "ANOMALI"



Ecco una collezione di idee per appuntamenti che ti portano certamente oltre il solito livello del "così ti hanno segato di nuovo all'ultimo tema di matematica?". Anche se queste idee potrebbero non funzionare come si pensava, ci sono buone possibilità che troverai qualche nuovo amico e qualche bella esperienza. Tieni la lista e segnati mano a mano quelle che hai già provato.

- 👉 Ordina una pizza e portala da una coppia di anziani della tua parrocchia o quartiere che non escono a mangiare molto spesso.
- 👉 In inverno, conserva un po' di briciole o prendi un po' di noccioline o semi e distribuiscili nel parco agli uccellini affamati.
- 👉 Partecipa ad una pubblica lettura nella biblioteca del tuo quartiere. Se non ce ne sono, chiedi se voi due potete organizzarne una.
- 👉 Procurati una lista dei missionari della tua parrocchia e invia loro un pacchetto con una lettera e con qualche cosa di utile.
- 👉 Lava e lucida la macchina di tuo papà.
- 👉 Spala la neve dal piazzale e marciapiede dei tuoi vicini (da non fare quando le temperature scendono sotto i 30° C).
- 👉 Tosa il prato del vicino (ma non provarci in gennaio).
- 👉 Prepara il pranzo per tutta la tua famiglia. Anche se avessi solo riscaldato qualche cosa di congelato, la vostra premura sarà molto apprezzata.
- 👉 Offriti volontario per seguire i bambini durante qualche incontro per genitori in parrocchia.
- 👉 Rastrella e raccogli i rami e le foglie nel cortile del tuo vicino.



Ricorda: Appuntamenti che danno l'opportunità di conoscere qualcuno non devono essere costosi. Puoi avere un successo esplosivo con roba da quattro soldi che puoi trovare praticamente in tutti i supermercati. Prova con le biglie, le trottolo, il gioco delle 5 pietre, modellare la plastilina, giocare a pallabase, shanghai, assemblare puzzle, costruire modellini, piccoli aeroplani, ...



RESTARE PICCOLI È RICONOSCERE IL PROPRIO NULLA ED ATTENDERE TUTTO DA DIO



SANTITÀ

(QG 119)

È NON PREOCCUPARSI DI NULLA, NON ACCUMULARE FORTUNE POICHÉ MI DÀ TUTTO CIÒ DI CUI HO BISOGNO



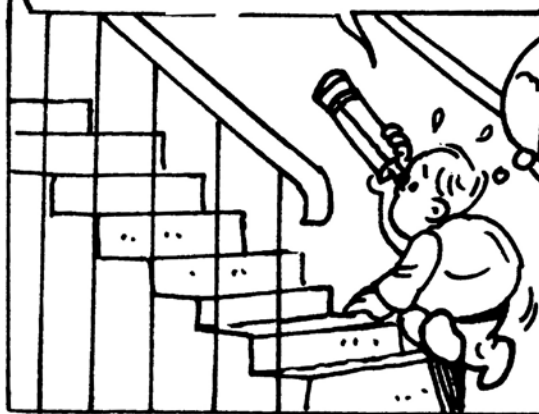
NON POSSO BASTARE A ME STESSA. MI SENTO INCAPACE DI GUADAGNARMI LA VITA, LA VITA ETERNA DEL CIELO. RESTO ALLORA PICCOLA!



LA MIA SOLA OCCUPAZIONE È RACCOGLIERE I FIORI DELL'AMORE E OFFRIRLI A DIO



BISOGNA FARE DEGLI SFORZI: SOLLEVA IL TUO PIEDE PER SALIRE IL PRIMO GRADINO ... DIO DOMANDA SOLO LA BUONA VOLONTÀ



VINTO DAI TUOI SFORZI INUTILI, SCENDERÀ EGLI STESSO E TI PRENDERÀ CON LUI (HA 205)



L'UMILTÀ NON CI IMPEDISCE A RICONOSCERE I DONI DI DIO: SO CHE HA FATTO IN ME GRANDI COSE

(LT 224)



... E LA PIÙ GRANDE È DI AVERMI MOSTRATO LA MIA PICCOLEZZA, LA MIA IMPOTENZA

(HC 4R)



CIÒ CHE ATTIRA PIÙ GRAZIE È LA RICONOSCENZA POICHÉ SE NOI RICONOSCIAMO UN DONO ...



... DIO S'AFFRETTA A FARCENE DIECI ALTRI ... PROVATE E VEDRETE !

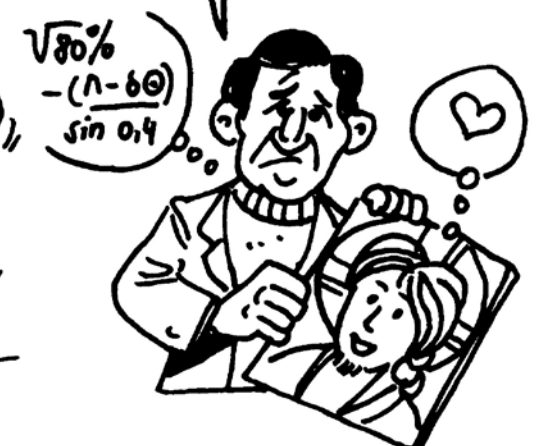
(C&R 72)



LA MIA GRATITUDINE NON HA LIMITI, GLIENE DIMOSTRO IN OGNI MANIERA !



I PENSIERI DI DIO NON SONO I NOSTRI PENSIERI ... SE LO FOSSE, LA NOSTRA VITA SAREBBE TUTTA UN INNO DI RICONOSCENZA !





UN ABBANDONO FIDUCIOSO

ovvero il rapporto con ciò che non possiamo mutare

I 41 bambini della I Comunione (1° maggio): come santa Teresa hanno ricevuto il primo bacio di Gesù.

da Robert Spaemann,
Concetti morali fondamentali,
Piemme, Milano, 1993

In occasione degli 85 anni del filosofo tedesco Robert Spaemann, maestro della mia generazione, pubblichiamo alcune sue illuminanti pagine (che noi abbiamo sottotitolato e semplificato un po') su di un tema caro a tutti i devoti di santa Teresa, quello dell'abbandono.

In rapporto con la realtà

L'agire ha la sua dignità nel fatto che non si inserisce semplicemente come un elemento inconsapevole in un più ampio intreccio di avvenimenti. Ogni vita umana è invece essa stessa un intero di senso. L'individuo è egli stesso, in un senso incondizionato, responsabile del suo agire. Persino quando agisce per fare semplicemente un tentativo o un esperimento,

persino quando non può prevedere le conseguenze del suo agire, il fatto che qui ed ora abbia fatto la tale o la tal'altra cosa o non l'abbia fatta è un dato di fatto irrevocabile e come è tale fa parte per sempre della sua vita. Come tale egli ne è responsabile.

Ma come possiamo esserne responsabili se sappiamo bene che tutte le nostre azioni sono in realtà soltanto momenti di una vicenda più ampia che non è assolutamente in nostro potere? Se intendiamo la libertà umana come assoluta indipendenza, ci resta soltanto un'azione, il suicidio. Con esso ci sottraiamo al procedere del mondo, ma questa azione nega la libertà nello stesso istante in cui la realizza. In essa la libertà si consuma e poi non è più.

Del resto chi agisce non può as-

solutamente scegliere se vuole mettersi in rapporto con la realtà o no. Agendo, lo fa comunque. Cominciando ad agire, ha già accettato il destino, quello passato come quello futuro. In che senso? Poiché per l'uomo non vi è un agire senza presupposti, un agire che porti nel nulla e venga dal nulla, agire significa sempre già assumere delle condizioni date. Prendiamo per esempio la politica. Vi sono politici che dichiarano di non poter attuare la loro politica, perché non si danno le condizioni che essa richiederebbe. Costoro non capiscono assolutamente che cosa sia l'agire politico. L'agire politico consiste sempre nel fare qualcosa di sensato in condizioni date, che noi non ci siamo scelte, ovvero fare quanto di meglio

è possibile in queste condizioni. Questo può voler dire anche tentare di modificare le condizioni.

A differenza degli animali gli uomini trasformano sempre anche con il loro agire le condizioni entro cui esso si svolge. È quello che chiamiamo storia. Ma possono farlo soltanto se prima accettano un quadro dato per il loro agire. Chi non può o non

vuole farlo è rimasto ad uno stato infantile. Tra le condizioni date non vi è soltanto il quadro esterno del nostro agire, ma anche il nostro essere fatti in un certo modo, la nostra natura, la nostra biografia. Non soltanto la realtà al di fuori di noi è quella che è, ma anche noi stessi siamo in una certa misura quello che siamo senza poterlo cambiare. Certo non presenta una buona scusa chi, avendo fatto del male ad un altro, semplicemente constata: «Sono fatto così». Infatti il modo in cui siamo fatti non è un fattore fisso che determina il nostro agire, ma viene al contrario sempre anche formato dal nostro agire. È vero però anche, d'altro canto, che questo agire non inizia mai da zero. Non tutto ci è possibile in ogni momento.

Soltanto nel corso della nostra vita scopriamo i confini che ci sono stati fissati dalla natura. E se in ogni azione noi influiamo indirettamente su noi stessi, diamo forma a noi stessi, questo significa anche che le nostre azioni passate assumono per noi il carattere di destino. È importante pensarci, perché la vita retta esige tra l'altro la chiara consapevolezza che con tutto quello che facciamo - ogni parola, ogni gesto, ogni lettura, ogni trasmissione televisiva, ogni omissione - facciamo qualcosa di irrevocabile nella formazione di noi stessi. il significato dell'accaduto può cambiare, possiamo intraprendere una nuova strada, ma niente è più come prima. il nostro stesso agire assume per noi con il passare del tempo la figura del destino. Chi non lo vuole, non può agire. Ma questo non gli è neppure di nessun aiuto, perché anche l'omissione diventerebbe per lui destino. Ancora più irritante per la coscienza della nostra autonomia



è il fatto che chi agisce non ha in pugno neppure il futuro e che anzi può agire soltanto se è disposto anche in riferimento al futuro a sottomettersi al destino. È facile capirlo. Dipende dal semplice fatto che noi non possiamo controllare le conseguenze a lungo termine del nostro agire. Già un giocatore di scacchi, se l'avversario è più o meno al suo stesso livello, non può prevedere l'andamento del gioco. Ogni sua mossa rappresenta per l'altro giocatore un invito a una contromossa e non è soltanto un elemento della sua strategia. Che cosa derivi a lungo termine dal nostro agire non lo sappiamo. Possiamo sperare che i nostri sforzi saranno accettati e in qualche modo proseguiti da coloro che verranno dopo di noi. Noi stessi siamo per loro destino, come loro lo sono per noi. Questo destino non è in nostro potere.

Agire e subire

Agire perciò significa sempre lasciarsi andare, cedere noi stessi e le nostre intenzioni. In questo senso l'agire finito è sempre esercizio

della morte. Non c'è in effetti un confine chiaro tra agire e subire. L'agire stesso comporta immediatamente il subire. Se è così e se però deve rimanere vero che la vita del singolo uomo è una totalità di senso, questo è possibile soltanto se è vero anche il contrario, cioè che il subire è a sua volta una forma di azione. O il nostro agire viene assorbito dall'esteriorità del destino, neutralizzato, come le onde concentriche che un sasso provoca in un grande lago, oppure noi ci poniamo in un rapporto consapevole ed esplicito con ciò che accade e in questo modo lo accogliamo nel senso della nostra vita. Come stanno le cose? In quale rapporto possiamo porci con ciò che accade? Mi pare che ci siano tre possibilità. Per caratterizzarle uso le parole fanatismo, cinismo e abbandono fiducioso.

Il fanatico

Il fanatico è colui che tiene per certo che il senso può essere soltanto qualcosa da lui posto e realizzato. Se prende atto del fatto che chi agisce è sottomesso al

Il 30 aprile scorso ha visitato il Santuario un gruppo di suore carmelitane di Torino. Le ha accolte e guidate p. Pio Dolfato ocd

Il gruppo di bambini della Confessione e Riconciliazione (6 maggio): Gesù li ha abbracciati stringendoli al Cuore del Padre di Misericordia.



La Via Crucis dei bambini e ragazzi del 4 aprile scorso: fra Mihai, che in luglio sarà ordinato sacerdote, porta la croce insieme ad alcuni bambini di IV elementare.

potere superiore del destino, il fanatico si rifiuta però di accettarlo. Vuole cambiare le condizioni entro cui agisce o perire. [...] È un fanatico ogni rivoluzionario che non riconosce limiti morali al suo agire, perché parte dal presupposto che soltanto attraverso il suo agire il mondo acquista senso, mentre ogni posizione morale parte dal presupposto che vi è sempre già un senso e c'è grazie all'esistenza di ogni singolo uomo, e che, se così non fosse, sarebbe vano ogni sforzo di fare qualcosa che abbia senso.

Il cinico

Il contrario del fanatico è il cinico, sebbene nella pratica gli assomigli così tanto che è facile scambiarlo con quello. Il cinico non si schiera dalla parte del senso contro la realtà, ma al contrario da quella della realtà contro il senso, rinuncia al senso. Considera anche l'agire dal punto di vista di un evento meccanico. Crede al diritto del più forte. [...] Il cinico invece è inattaccabile, perché fin da principio si è schierato dalla parte della realtà

priva di senso. Il fanatico ha per così dire la schiuma alla bocca, il cinico sogghigna. Spesso il fanatico dopo un po' di tempo diventa cinico, cioè dopo aver fatto l'esperienza che la realtà che egli combatte è più forte di lui. In fondo tanto il fanatico quanto il cinico sono fin da principio concordi nel pensare che la realtà che circonda il nostro agire, che lo precede e in cui esso sfocia sia priva di senso. Queste considerazioni ci fanno vedere come un agire sensato vi possa essere soltanto se noi ci poniamo in un rapporto positivo con la realtà che è il quadro entro cui si svolge il nostro agire. Al fanatico, che vuole il senso, lo si può forse far capire, al cinico naturalmente no. Non si può riuscire a convincere il cinico con argomentazioni razionali, come neppure il radicale scettico; si può soltanto abbandonarlo a se stesso. Lo si deve combattere soltanto quando altri diventano sue vittime. Lo può aiutare al massimo qualcuno che, con mezzi diversi da quelli argomentativi, gli faccia scoprire un mondo di senso, qualcuno che gli faccia fare esperienza di valori. Lo può aiutare forse l'amore, ma soltanto se lui stesso vuole essere aiutato e capisce che il cinismo è una malattia che fa perdere all'uomo il senso della vita.

Robert Spaemann (5 maggio 1927) fotografato a Washington (USA) in occasione delle "McGivney Lectures 2010" sul tema della dignità umana e della legge naturale.



I piccoli

L'atteggiamento ragionevole dell'uomo di fronte al destino, l'atteggiamento che la filosofia di ogni tempo ha insegnato, lo chiamiamo abbandono fiducioso (Gelassenheit). La parola tedesca ha origine dal linguaggio della mistica tedesca medievale, ma la cosa è molto semplice. L'abbandono fiducioso è l'atteggiamento di colui che accoglie nel suo volere ciò che egli non può modificare come comprensibile limite del suo agire, l'atteggiamento di colui che accetta il limite. Questa sembra ovvio. Quello che noi non possiamo modificare accade comunque, sia che lo accettiamo sia che non lo accettiamo. È vero, ma appunto per questo dobbiamo fare amicizia con questa realtà, perché altrimenti non potremmo essere in amicizia con noi stessi, giacché anche il fatto che noi ci siamo e che siamo fatti in un certo modo è destino. Chi non accetta il destino, non può accettare sé stesso. Ma senza amicizia con sé stesso non vi può essere vita buona.

Saggezza stoica

Furono soprattutto i filosofi stoici che svilupparono la riflessione su questo abbandono fiducioso. Epitteto e Seneca esaltarono l'accettazione del destino come definitiva liberazione dell'uomo. Se un uomo accoglie nel suo volere ciò che comunque accade, essi dissero, nulla può più accadere contro il suo volere. Quest'uomo ha la stessa libertà di Dio. Il supremo ideale del saggio stoico era l'«apatia», l'assenza di sofferenza e l'assenza di passioni. Contro questo atteggiamento si può tuttavia obiettare che esso toglie invece all'agire umano una dimensione decisiva, la dimensione dell'impegno appassionato. Gli stoici insegnarono l'assenza di passioni e condannarono persino quella passione che è la compassione: l'uomo dovrebbe essere motivato ad agire soltanto dalla pura ragio-

ne morale. Ma le passioni fanno parte in realtà della natura dell'uomo e, se lo stoico vuole accettare la natura, deve accettare anche la propria natura. Inoltre soltanto chi agisce davvero con impegno può saggiare i confini del possibile. Quando egli è costretto a capitolare davanti all'impossibile, sa che era davvero impossibile. La sua capitolazione è però più dolorosa di quella dello stoico, perché cede qualcosa cui ha davvero tenuto.

Saggezza cristiana

Su questo punto la saggezza cristiana si distingue da quella stoica. Anch'essa, come tutte le dottrine sapienziali del mondo, insegna a rassegnarsi al destino, ma si distingue dalle altre dottrine sapienziali per un maggiore realismo da una parte e per una nuova motivazione dall'altra. Il realismo sta nel fatto che i limiti della soggettività naturale sono misurati davvero esattamente. Chi è fiducioso in questo modo non bara, per così dire, con gli dei, affermando che l'uva che essi fanno pendere sopra la sua testa non sarebbe comunque matura. Costui non è privo di passioni, non è indifferente di fronte al successo

Domenica 6 maggio scorso p. Pio ha accolto in Santuario un gruppo di anziani della Casa di riposo "San Camillo" di Veronetta, accompagnati da p. Aldo Magni.



o all'insuccesso dei suoi propositi, come insegnavano gli stoici. Per quest'uomo un fallimento è più drammatico. Nell'Antico Testamento viene rappresentata la contesa di Giobbe con Dio, le sue disperate accuse contro Dio; infatti Giobbe, a differenza del cinico, tiene fermo che la realtà in quanto opera di Dio deve avere un senso, ma non gli riesce di scoprire questo senso. Alla fine c'è semplicemente la resa di fronte alla superiorità di Dio, che lo richiama al fatto che in fondo è stato lui e non Giobbe a creare il coccodrillo e l'ippopotamo. E anche Gesù si comporta in modo decisamente diverso da un saggio stoico, quando nell'agonia del Getsemani prega per la sua vita, ma aggiunge subito: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta».

La rassegnazione di fronte all'inevitabile è davvero umana soltanto quando l'inevitabile si sia mostrato davvero come tale. Può essersi mostrato tale però soltanto a colui che ha raggiunto davvero i propri limiti e ha prima tentato, senza timore di farsi male, di allargare i confini del possibile. L'abbandono fiducioso non è perciò fatalismo. È la disponibilità di chi agisce ad accettare anche il fallimento come qualcosa che ha senso. Questo presuppone che noi non traccia-

mo un confine netto tra il nostro agire e la realtà che per un verso lo rende possibile e per un altro verso lo fa fallire.

Il Signore della storia

La peculiarità della religione sta nel fatto di vedere in entrambi questi momenti la stessa causa. Dio è da una parte l'origine e il garante degli imperativi morali. D'altra parte, però, è visto come il Signore della storia, cioè come colui la cui divinità può essere riconosciuta anche nel fallimento delle nostre buone intenzioni e colui che inoltre garantisce - e questa è la cosa più importante - che le buone intenzioni e il corso del mondo siano ultimamente in accordo. [...] L'agire buono comporta perciò la fiducia che il bene porta anche al bene, per lo meno in generale e a lungo termine. Soltanto in questo caso l'agire buono ha veramente senso; soltanto in questo caso il senso che gli è immanente non viene annullato dal corso del mondo. Possiamo però credere questo soltanto se crediamo che il male non è in grado anch'esso da parte sua di affermarsi, perché in tal caso le buone intenzioni sarebbero tutte destinate al fallimento. La fede in Dio implica poi anche la convinzione che le cattive intenzioni a lungo termine ottengano

un effetto contrario e debbano infine contribuire al bene. [...] L'Uomo fiducioso agisce con decisione, ma ha accettato il corso delle cose che gli permette di agire e con ciò anche la possibilità del suo fallimento, giacché sa che il senso non arriva nel mondo solo grazie a lui e al suo agire. [...] In questo senso l'abbandono fiducioso non è passività, rinuncia a cambiare

il mondo, ma è il riconoscimento che la realtà merita davvero che noi vi contribuiamo, cambiandola. Se la cosa essenziale che noi potremmo dire del mondo fosse che è cattivo, non varrebbe la pena di aiutare degli uomini a vivere. Ogni uomo infatti è un nuovo modo in cui il mondo diventa consapevole. Un mondo essenzialmente cattivo, però, non meriterebbe certamente di diventare sempre nuovamente consapevole, di avere sempre un nuovo riflesso in un uomo. Ogni aiuto, ogni attività sociale può perciò avere soltanto il senso di aiutare degli uomini nella scoperta che la vita è degna di essere vissuta. Vi sono infatti condizioni di vita in cui questa scoperta è quasi impossibile.

In amicizia con il mondo

L'accettazione fiduciosa della realtà è dunque la condizione alla quale l'uomo può vivere in amicizia con il mondo, con i suoi simili e con sé stesso, è quindi anche la condizione di una vita felice e la condizione per cui è possibile che il senso soggettivo della vita non sia rivelato inconsistente dalla realtà. Un'ultima riflessione potrà chiarirlo. Ho già detto che le generazioni sono un destino l'una per l'altra. Noi prendiamo il mondo così come gli uomini più vecchi di noi ce lo hanno lasciato ed è giocoforza che uomini più giovani di noi accolgano in qualche modo l'eredità che noi abbiamo loro lasciato e proseguano i nostri sforzi. L'amicizia tra le generazioni è perciò una condizione, perché questo destino che accompagna il nostro agire non si riveli ostile. I più vecchi hanno da una parte il compito di fare partecipi i giovani dei loro giudizi di valore così profondamente che essi imparino a comprenderli, possano identificarsi con essi e possano concepire il loro agire autonomo come prosecuzione dell'agire di coloro che li hanno preceduti. I più vecchi hanno però anche il



dovere di lasciare il mondo a chi verrà dopo di loro in una condizione tale che questi possano fare qualcosa con questo lascito, che essi non siano messi di fronte al predominio di un insieme di infrastrutture di cui non possono in alcun modo appropriarsi, e che non debbano ricevere un'eredità immiserita e saccheggiana. I giovani però possono agire in modo sensato soltanto se si pongono in un rapporto affermativo con la realtà incompiuta che essi trovano. Niente e nessuno può sostituire questo abbandono fiducioso, mai e in nessuna circostanza e tanto meno in circostanze avverse, ma si può però renderlo molto più difficile. Uno dei doveri fondamentali dell'uomo nei confronti dei suoi simili è invece di rendere loro più facile l'accettazione fiduciosa del destino. Del resto dovere non è in questo caso la parola giusta. Chi è felice ha naturalmente l'esigenza di comunicare la sua felicità. La gioia comunicata, si sa, è una gioia doppia. L'abbandono fiducioso è una caratteristica dell'uomo felice.

Mercoledì 9 maggio la famiglia Bonomo ci ha accolti nel suo giardino per la recita comunitaria del Rosario e per la benedizione di un artistico crocifisso addossato alla chiesetta di s. Gaetano, in vicolo Basso Acquar, a Verona.





TESTIMONIANZE

Mons. Jean Sleiman,
arcivescovo di Baghdad
L'invincibile fede dell'imprenditore nella vigna del Signore non ha uguali che la sua speranza in un mondo sempre più secolarizzato, ideologizzato, relativista, che si eleva contro Dio e il suo Messia. L'amore è la fiamma che brucia la sua esistenza.

Una coppia dal Messico
Lo studio di "Voglio vedere Dio" ha cominciato a trasformare le nostre vite. La nostra vita di famiglia non aveva un sentiero definito, né scopi specifici. Poco a poco, abbiamo scoperto alla luce del Vangelo, della comunione, della preghiera e di questo libro un obiettivo e una sfida importante: giungere a vedere Dio. Il Cristo è diventato il centro della nostra vita. Ciò che noi impriamo, bisogna che lo mettiamo in pratica per che l'amore sia il fondamento del nostro focolare nella fiducia, la comunicazione e per l'orazione personale.

Madre Maria del Salvatore,
Carmelo di Caen
"La parola ardente di padre Maria Eugenio ci sembrava come la fiamma di Elia profeta. La fiamma illumina, riscalda, attira, tende sempre ad elevarsi. Irradiava la presenza di Dio. Una fiamma di profeta in un cuore di bambino.

Padre Filippo Vercoustre,
dominicano
Sono stato colpito dal suo sguardo molto bello ... una specie di gioia che respirava, la fiducia affettuosa che testimoniava immediatamente agli essere che incontrava .. Alla sera annotai sul mio taccuino: ho incontrato il Giovanni della Croce del XX secolo.

Mons. Guy Gaucher,
vescovo di
Teresa di Lisieux
Padre Maria-Eugenio, discepolo eminente della patrona universale delle missioni, uomo di Dio, uomo di preghiera contemplativa, uomo delle virtù teologali, uomo libero per amare in verità, è stato un pioniere nella nostra epoca. Rendiamo grazie oggi e preghiamo perché la sua opera iscriva l'Amore misericordioso nelle situazioni più varie, le più lontane della vita secolare, attraverso il mondo per la nuova evangelizzazione, con colei che "passa il suo Cielo a fare del bene alle anime sino alla fine del mondo". Nel 1947, il Padre aveva profetizzato: "Teresa di Lisieux sarà, e già lo è tra i grandi maestri spirituali della Chiesa, tra i condottieri d'anime più potenti di tutti i tempi".

P. Marie-Eugène de l'Enfant-Jésus nel chiostro del Carmelo di Lisieux



AMICI D'INFANZIA

Il venerabile padre Maria Eugenio di Gesù Bambino e Teresa di Lisieux

*da Thérèse de Lisieux
n° 931 mars 2012, pag. 23*

notizie
carmelitane

Venerabile dal 19 dicembre scorso, quando papa Benedetto XVI ha decretato l'eroicità delle virtù

di padre Maria Eugenio, questo prete, carmelitano scalzo, fondatore dell'Istituto Notre-Dame de Vie e autore dell'opera "Voglio vedere Dio". Il riconoscimento di un miracolo permetterà di dichiararlo beato. Il dossier è allo studio a Roma, tra le mani dei medici accreditati.

Il giovane Hanri Grialou ha 14 anni quando santa Teresa entra nella sua vita. Da allora sarà una amicizia sempre più forte, mai smentita

sino alla sua morte nel 1967. Nella sua famiglia, Henri aveva imparato a dare a Dio il primo posto; Teresa lei, gli ha insegnato la sua



piccola via di santità, ben diritta, ben breve, e gli ha permesso di trasmetterla al più grande numero attraverso il mondo.

Il 27 marzo scorso, 45° anniversario della sua entrata nella vita, abbiamo raccolto questa parola del Padre: "Nella contemplazione avete trovato il soffio di Dio. Allora bisogna che siate

messaggeri d'amore, ovunque andiate... Non dimenticate lo scopo: rivelare Dio alle anime".

Sede dell'Istituto a Venasque (Vaucluse, Francia)

Il piccolo Henri Grialou con il fratello maggiore Marius e la sorella Angèle



IL MESSAGGIO DI P. MARIA EUGENIO DI G. B.

*Parla il vicepostulatore
della causa di beatificazione*

*di Anita S. Bourdin
da zenith.org*

notizie
carmelitane

La Libreria Editrice Vaticana ha pubblicato di recente una nuova traduzione dell'opera "Je veux voir Dieu" ("Voglio vedere Dio"), di padre Maria Eugenio di Gesù Bambino, carmelitano scalzo e fondatore dell'Istituto Nostra Signora della Vita. P. Louis Menvielle, vicepostulatore della causa di beatificazione di p. Maria Eugenio, ha accettato di presentare l'autore e la sua opera ai lettori di ZENIT.

Chi è Padre Maria Eugenio di Gesù Bambino?

Padre Louis Menvielle: E' un carmelitano scalzo francese della prima metà del XX secolo (1894-

1967). Henri Grialou (il suo nome secolare) nasce in una modesta famiglia di minatori, nel centro della Francia. Attratto da Dio fin da piccolo, desidera essere sacerdote. Nel seminario minore scopre la piccola Teresa di Gesù Bambino. Siamo nel 1908, ha 13 anni: rimane toccato in modo determinante da questa amicizia sovranaturale, che influirà sulla sua vita e sulla sua missione. Un padre carmelitano scriverà che egli è uno dei migliori specialisti della piccola Teresa. Al seminario maggiore scopre san Giovanni della Croce e si sente fortemente colpito dal riformatore carmelitano spagnolo del XVI secolo: capisce di essere chiamato

a camminare alla sua sequela e di somigliare a lui. Sul letto di morte confesserà: "In fondo all'anima, è con san Giovanni della Croce che io vivo". E' così che egli entra al noviziato dei Carmelitani appena dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel febbraio 1922. Impara a conoscere Teresa d'Avila, la grande riformatrice del Carmelo, e trova in lei la madre degli spirituali, che descrive "ardente e luminosa (...), sublime ed equilibrata, anima regale, materna e divina, genio umano in ciò che ha più di concreto e di più universale" ("Voglio vedere Dio", 443). Fin dal noviziato, egli fa delle elevate esperienze mistiche che segneranno tutta la sua vita. 1923, 1925, 1926, è il periodo della beatificazione e canonizzazione di Teresa di Lisieux, poi della proclamazione di Giovanni della Croce Dottore della Chiesa. Il nostro giovane carmelitano (28-31 anni) predica molto in diversi ambienti francesi e percepisce ovunque, in particolare nei laici, una sete spirituale che trova una risposta adeguata nell'insegnamento del Carmelo. Capisce allora che la sua missione è quella di "condurre le anime a Dio" e di formarle all'unione della contemplazione e dell'azione, mostrando loro il cammino dell'orazione e della vita nello Spirito. 1929. Alcune giovani donne che vogliono donarsi a Dio gli chiedono di guidarle. Esse realizzano a poco a poco il pensiero che lui aveva, di formare un gruppo dove si univano azione e contemplazione nel mondo, per portare Dio dove gli uomini non lo conoscono. La donazione del santuario di Notre-Dame de Vie, in Provenza (Venasque), gli consente di cominciare la sua opera. L'Istituto Nostra Signora della Vita è nato



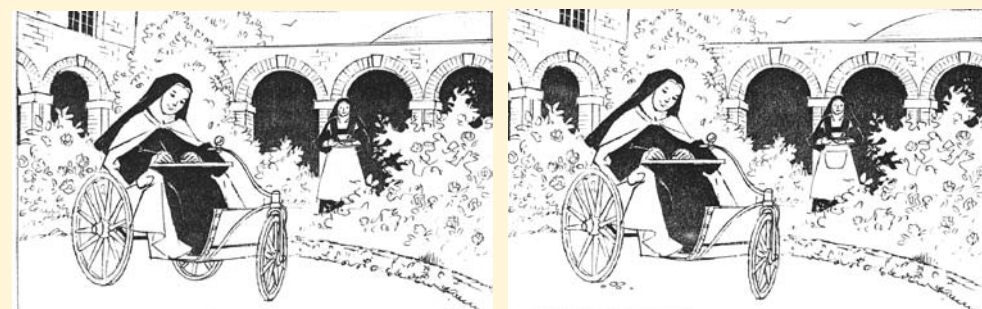
*Notre Dame de Vie
(Nostra Signora della Vita), a Venasque*

(1923). 1937: padre Maria Eugenio viene eletto Consigliere Generale dei Carmelitani a Roma e lo resterà per 17 anni. Alla morte del Padre Generale dirige l'Ordine per 18 mesi, fino al Capitolo del 1955. E' durante questo periodo romano che Pio XII lo nomina Visitatore Apostolico delle Monache Carmelitane di Francia e gli chiede di unirle in federazione. Lavoratore infaticabile, trova anche il tempo di pubblicare in due tomi la sua opera maestra "Voglio vedere

QUIZ del mese

Teresa nel Chiostro

Ricopiando il suo disegno, il disegnatore ha commesso **8 errori** (Disegno tratto da Vianney, Settembre 1997). A te di ritrovare gli errori. I primi cinque abbonati che risponderanno correttamente al quiz del mese, riceveranno il libretto "Preghiamo con santa Teresa di Gesù Bambino".





Dio” (1949-1951). Nel 1955 rientra in Francia, dove potrà occuparsi più da vicino della sua fondazione, senza dimenticare la sua provincia carmelitana di Avignone, poiché sta esercitando il suo terzo mandato come provinciale dei Carmelitani quando muore, il 27 marzo 1967.

A quale tappa è giunta la causa di beatificazione?

Padre Louis Menvielle: La sua causa di beatificazione è aperta dal 1985 e le inchieste diocesane sulle virtù eroiche e sul miracolo attualmente sono in attesa di giudizio alla Congregazione per le Cause dei Santi a Roma. Le testimonianze rivelano che, nel mondo, coloro che lo scoprono trovano in lui un padre che si preoccupa di tutte le miserie che gli vengono presentate, e un maestro che fa entrare, con la fede, nel mistero di Dio, portando alla santità per mezzo di un cammino di orazione e di apostolato, sotto la guida dello Spirito Santo [...].

Prima di parlare di “Voglio vedere Dio”, finiamo di presentare l'autore. Che cosa è divenuto l'Istituto che fondato?

Padre Louis Menvielle Di fatto, “Voglio vedere Dio” è nato dall'insegnamento che ha presieduto alla

fondazione di Nostra Signora della Vita. Nell'Introduzione del libro, egli spiega come impartì questo insegnamento del Carmelo per molti anni a un gruppo di professori di scuola secondaria e dell'università [...] . “Notre-Dame de Vie” oggi è un istituto secolare, di diritto pontificio, composto da tre rami autonomi: sacerdoti diocesani e laici, uomini e donne. Ai 600 membri dell'Istituto, ripartiti nei diversi continenti, si aggiungono un centinaio di coppie [...].

Veniamo all'opera “Voglio vedere Dio”...

Padre Louis Menvielle Condurre gli uomini a Dio, ecco lo scopo del libro. Il titolo lo esprime bene: Voglio vedere Dio. Questo libro è innanzitutto il grido di Teresa d'Avila bambina, la quale spiegò ai suoi genitori perché voleva andare a farsi decapitare dai Mori: “Voglio vedere Dio, e per vederlo bisogna morire”. Questo grido è l'espressione della sete, cosciente o non, di tutte le donne e di tutti gli uomini creati da Dio. Notiamo che il Catechismo della Chiesa Cattolica inizia con un paragrafo sul desiderio di Dio e termina la parte morale con questo grido: “Voglio vedere Dio”.

Prima di vedere Dio, faccia a faccia

in Cielo, si è chiamati ad incontrarlo fin da adesso nella fede. Vivendo del carisma del Carmelo e plasmato dal suo insegnamento, che ha assimilato grazie alla propria esperienza mistica, padre Maria Eugenio prende il lettore per mano dalle prime pagine del libro e lo conduce, attraverso i capitoli, sul cammino della crescita spirituale, che porta alla pienezza della nostra vocazione battesimale, ciò che si chiama “la santità” [...]. “Voglio vedere Dio” descrive come si cresce nell'amore, come ci si abbandona all'azione dello Spirito, come ci si unisce all'azione e alla contemplazione, come si diviene apostolo della Chiesa.

A chi è indirizzata quest'opera?

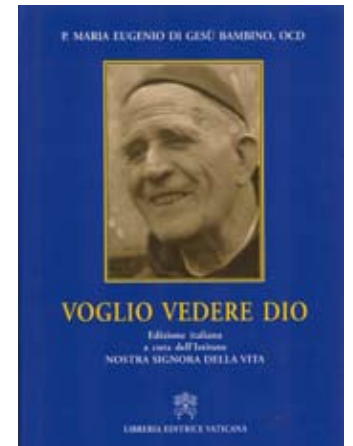
Padre Louis Menvielle: Padre Maria Eugenio ha sempre voluto raggiungere tutti. Esclamò un giorno: “Persone che cercano Dio, sono ovunque. Ah, se potessi raggiungerle tutte e parlare loro dell'Amore infinito!”. “Voglio vedere Dio” è un mezzo per raggiungerle, per parlare loro dell'Amore infinito. Questo libro parla di Dio e di come incontrarlo per abbandonarsi alla sua azione trasformante. Da questo punto di vista, è accessibile a tutti. E' un vademecum per il cammino verso la santità [...].

Perché fare una nuova traduzione italiana?

Padre Louis Menvielle: La prima edizione francese (1949-1951) era in due volumi: Je veux voir Dieu e Je suis fille de l'Eglise. Padre Maria Eugenio si è subito reso conto che la presentazione della crescita spirituale è un tutto che non può essere diviso in due opere separate. Ha quindi riunito i due tomi in un solo volume con il titolo generale “Voglio vedere Dio”. Una prima traduzione era stata fatta nel 1950

e pubblicata con i titoli “Voglio vedere Dio” e “Sono figlia della Chiesa”, che corrispondono ai due volumi apparsi all'inizio. Dato che la prima edizione italiana è esaurita, una nuova traduzione è stata realizzata da Maria Rosaria Del Genio, ed è stata

appena pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana. Il successo di quest'opera è stato immediato. Le riedizioni si sono moltiplicate in diverse lingue. “Voglio vedere Dio” è diffuso oggi in più di 100.000 copie, in sei lingue. E' in corso l'edizione in lingua portoghese, cinese, coreana, lettone e lituana [...]. Per concludere, posso citare un altro apprezzamento, quello di un gesuita docente di Teologia, che ha scritto a padre Maria Eugenio al momento della pubblicazione dell'opera. Sintetizza bene ciò che i lettori trovano leggendo “Voglio vedere Dio”: “Ho singolarmente gustato la Sua opera, per tanti motivi: dottrina certa, nel complesso ricca e sfumata, esposizione densa, positiva, sempre serena e così rispettosa delle anime; tracciato luminoso sull'itinerario di santa Teresa, di san Giovanni della Croce e di santa Teresa di Gesù Bambino. Sobria e calda allo stesso tempo, sempre giusta e benevola; orientazioni sagge e decisive nei punti delicati o nei problemi più spinosi. Non dubito che la fatica che dissimulano queste pagine si riveli molto feconda; che molte anime vi intravedano la freschezza della fonte viva e vi attingano uno slancio rinnovato, per incamminarsi verso di essa e parteciparvi nella misura del dono di Dio”.



Copertina della riedizione di “Voglio vedere Dio”

“Come una barca pronta a partire, adagiata sulla roccia, Venasque si trova sui monti di Vaucluse”.





LA PRIMA PIETRA È CRISTO

Il 13 maggio a Ciofliceni-Snagov

I padri carmelitani di Ciofliceni-Snagov

voci dalla romania

Domenica 13 maggio 2012, giorno in cui la Chiesa ricorda la Vergine Maria di Fatima (ed in cui ricordiamo il sorriso della Vergine a santa Teresa di Gesù Bambino), noi pp. Carmelitani di Snagov abbiamo invitato il vescovo di Bucarest Ioan Robu, per la benedizione della prima pietra della futura chiesa che sorgerà affianco al convento già esistente. Il Vescovo ha espresso il desiderio che questa chiesa carmelitana dedicata alla Vergine Maria sia dichiarato santuario diocesano, luogo di preghiera e di affidamento filiale alla Madre di Dio. Il vescovo ha benedetto la pietra angolare con



l'acqua santa e l'ha incensata, poi ha percorso il perimetro del cantiere benedendo le fondamenta che sono già state scavate. Le parrocchie della diocesi si sono impegnate a sostenere una parte della costruzione, perché ogni fedele possa sentire come proprio questo santuario mariano. Il 7 luglio prossimo avremo la grazia di un'altra prima pietra vivente: p. Mihai Laus, il primo sacerdote rumeno della nostra missione, che qui verrà consacrato sacerdote dal vescovo. Non possiamo che ringraziare il Signore per tutte queste premurose attenzioni che da lui riceviamo come dono e responsabilità da far crescere.

affidati a santa teresa



*Giada Martin (n. 25-05-2011)
La Rizza (VR)*



La zia, i nonni e i bisnonni affidano alle cure e alla protezione di santa Teresa il piccolo Vittorio Tambalo di Bovolone (VR).



*Giulia, Gottolengo (BS)
Nonni, papà e mamma ringraziano per l'operazione riuscita.*



La famiglia affida con fede a santa Teresa il piccolo Mattia Lamanna, Borgo Val di Taro (PR), perché continui a proteggerlo.



Pietro (Verona) nel giorno della sua I Comunione.



Fabio de Oliveira Lazzarini, Cabo Frio (Rio de Janeiro) Brasile



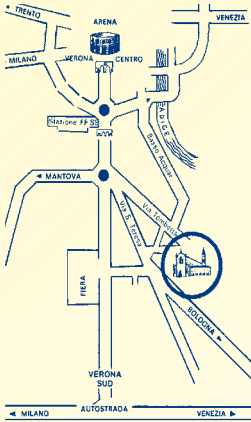
Giulia e Silvia Piccoli, San Rocco di Roverè veronese (VR)



Silvia e Palmino Anselmi, in occasione delle loro nozze di diamante, richiedono la protezione a Santa Teresa di Gesù Bambino, alla quale sono da sempre devoti. Auguri e felicitazioni da figli, genero, nipoti e pronipoti. Induno Olona (Varese).



Santa Teresina mantieni salfa e indivisa questa nuova famiglia. Dal Cielo proteggi Alessandro e Martina, Como.



OFFERTE
 A causa
 dell'aumento
 delle tariffe postali

SOSTEGNO
 €15,00

BENEFICENZA:
 €25,00

VERSAMENTO
 C.C.P. 213371

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO FERIALE: 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 16.30 - 18.30
ORARIO FESTIVO: 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 12.00
 16.30 - 18.30

IN LUGLIO E AGOSTO E' SOPPRESSA LA MESSA FESTIVA DELLE 12.00 E QUELLA FERIALE DELLE 16.30.

Uscita dell'autostrada VERONA SUD
 Prenotazione pellegrinaggi Tel.: 045.500.266

PADRI CARMELITANI SCALZI
 Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
 Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
 tel. 045.500.266 fax 045.581.214
 rivistasantateresa@gmail.com
 www.basilicasantateresa.net



*Padre misericordioso, nel nome
 del vostro dolce Gesù, della
 santa Vergine e dei Santi, vi
 chiedo di infiammare i miei
 fratelli e sorelle del vostro
 Spirito d'amore, e di accordare
 loro la grazia di farvi amare
 molto.*

(S. Teresa di G. B.)



**UNA NUOVA
 MOSTRA**
*di p. Pio Dolfato ocd
 nel chiostro
 di s. Teresa a Tombetta*

La mostra si può visitare liberamente dalle ore 7.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30. Per chi lo desidera è possibile prenotare una visita guidata telefonando al numero 045/500266.